

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXIII

OTTOBRE
2022



Benedici, Vergine santa, la mia famiglia e liberala da ogni male.

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

“... ho provato una grande pena, quella di sempre:
vedere il buon Gesù elemosinare amore, ...
(a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

60° Anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II
(Papa Francesco) 7

LITURGIA

Nel pregare non conta la quantità, ma la verità
(Ermes Ronchi) 22

STUDI

“La Prova del nove!”
(Roberto Lanza) 14

RICORDANDO

P. Piero Orsini FAM 20

VANGELO E SANTITÀ LAICALE

Edvige Carboni, la mistica della Sardegna
(Sac. Angelo Spilla, fam) 22

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario 26

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2022 a Collevaleza 33
Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

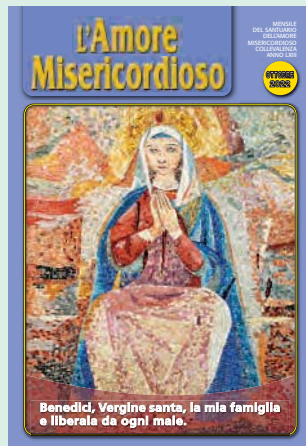
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevaleza.it>
<http://www.collevaleza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevaleza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXIII

OTTOBRE 2022

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevaleza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todì

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevaleza.it

— Ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti —



“... ho provato una grande pena, quella di sempre: vedere il buon Gesù elemosinare amore, come se non potesse vivere senza di noi ...”

15 marzo 1952: Questa notte l'ho trascorsa bene, in quanto credo di averla trascorsa unita al mio Dio e lì, unita a Lui, in intimo e dolce colloquio, mi sono resa conto ancora una volta della sua amabile bontà, del suo amore e della sua

carità. Lì, al suo fianco, si impara a domare l'orgoglio, la superbia e la vanità e si arriva al distacco dalle creature e l'anima si unisce sempre più al suo Dio per pensare solo a Lui e alla sua gloria. Lì, padre mio, l'anima si inebria d'amo-

re e non sa più parlare d'altro che del suo Amato e si deve fare un grande sforzo per continuare a vivere in questo esilio, poiché la conoscenza e l'amore di Dio ci stacca dalle creature, ci unisce sempre maggiormente a Lui e trasforma progressivamente in Lui.

Gesù mi ha chiesto ancora una volta di raddoppiare gli sforzi per progredire nella santità, senza propositi precipitosi o frenetici, né tanto meno presuntuosi, infatti, dice, che gli sforzi esagerati non durano e i presuntuosi si scoraggiano sempre ai primi insuccessi.

Mi ha anche detto che per progredire come Lui vuole, mi basta un desiderio sereno, calmo e ponderato, basato sulla conoscenza e sull'onnipotenza della sua grazia, ravvivato continuamente dall'amore e dal suo esempio.

16 marzo 1952: Questa notte l'ho trascorsa col buon Gesù: mi sono raccolta un po' per pregare e la notte è trascorsa senza accorgermi. ***Gesù mi ha detto che quanto più mi eserciterò nella virtù della carità, tanto più cresceranno in me i sentimenti di pietà che sgorgano con facilità da un cuore che già vive l'amore di Dio, ed è questo che fa vedere la bellezza, la bontà e l'infinita misericordia di Dio.*** Da qui nasce spontaneamente un sentimento di riverenza e ammirazione che porta con sé gratitudine,

lode e compiacenza; quanto più grande è l'amore verso Dio, tanto più si espanderanno questi affetti, come succede con l'amore verso di Lui: quanto più l'anima considera quello che Lui ha fatto e sofferto e l'amore che dimostra nell'Eucaristia, tanto più si riempie di amore, di adorazione, di gratitudine e si sente spinta ad amarlo intensamente, sentendosi allo stesso tempo trasportata ad abbracciare la croce anche se pesante.

Credo, padre mio, che questa raccomandazione del buon Gesù mi giunga perché in questi giorni mi sembra di essere stata impaziente e poco caritatevole col rettore e vice-rettore di questo collegio. Penso che l'impazienza in me sia originata dal fatto che credo di perdere tempo e Gesù, sempre buono, non vuole angosciarmi maggiormente. Ciò mi dispiace molto, perché vedo che, nonostante il mio desiderio di non dispiacere al buon Gesù e dargli quello che mi chiede, ancora non ci riesco. Oggi ho un unico desiderio: restare da sola con il mio Dio per dirgli tante cose.

17 marzo 1952: Ho passato questa notte distratta o, meglio, unita al buon Gesù. Mi ha invitato a fare tutto unita a Lui, poiché Egli abita in me per santificare non solo me, ma anche le mie opere e per riempire di Sé tutte le mie facoltà. Vuole essere luce del mio



spirito, amore e fuoco del mio cuore, forza e virtù delle mie facultà, perché in Lui possa conoscere, amare e compiere la volontà di suo Padre, sia per lavorare per il suo onore, che per soffrire e patire ogni genere di tribolazioni e angosce per la sua gloria e perché le mie azioni diventino così una preghiera continua, un'elevazione dell'anima mia a Dio. Padre mio, questo è il desiderio del buon Gesù e il mio. Come lo realizzerò? mi aiuti.

In questi giorni una grande tristezza si è impossessata di me e non so se non mi sento affatto bene per questo motivo. Ho un po' di febbre, ci sono dei momenti che mi sembra non poter resistere per il dolore alla testa; provo anche un vivo desiderio di tornare a Roma, poiché ho paura, molta paura, di non poter reggermi in piedi.

Non so in quale maniera si potrebbero aggiustare le cose per formare qui una comunità, perché nessun sacerdote vuole venire a vivere con questi due. Ancora non sono andata a trovare il Vescovo.

Il padre come sta? è più rassegnato a fare la volontà di Dio? Padre mio, l'aiuti e cerchi di accendere in lui il fuoco dell'amore, così accetterà con gioia la volontà di nostro Signore per quanto gli sembri difficile e preghi perché io, per mezzo della conoscenza di Dio, attiri verso di me lo stesso Dio e mi doni eternamente a Lui per amore.

18 marzo 1952: Questa notte l'ho trascorsa senza coricarmi; siccome avevo ancora da fare la meditazione, mi sono raccolta un momento per farla e mi sono distratta, finché sono venuti a chiamarmi. Può immaginare, padre mio, quello che è successo tra Gesù e l'anima mia! Che momenti felici!

In questi momenti ho provato solo una pena, quella di sempre: vedere il buon Gesù elemosinare amore, come se non potesse vivere senza di noi. Questo è un mistero che scuote la mia superbia: vedere un Dio abbassarsi fino all'uomo e noi che abbiamo l'ardire di non dargli quel poco che ci chiede.

Gesù mi dice di chiedergli ciò di cui ho bisogno per me, per le anime per le quali mi sono immolata come vittima, per i figli e le figlie. Per queste anime, figli e figlie, Ti chiedo Gesù mio di illuminarle con la tua luce perché capiscano e sperimentino il vuoto e il nulla delle cose umane e di attirarli a te, manifestandoti come loro bene supremo e fonte di ogni bene. Concedi alla loro volontà la forza e costanza di cui hanno bisogno per non desiderare e volere nulla all'infuori di Dio. Per me, Gesù mio, non desidero altro che fare la volontà di Dio, amarlo tanto, tanto, e restare da sola con Lui per parlargli e ascoltarlo.

19 marzo 1952: In questi momenti, lui ha dimenticato che no-



stro Signore compie miracoli a beneficio delle anime umili che confidano in Lui e che, anche se respinte, perseverano nelle loro richieste. Chiedo al buon Gesù di non considerare nulla di ciò che dice, ma che l'illumini e l'infiami del suo amore per allontanare da sé questo pensiero che tanto lo tormenta, cioè quello che diranno gli altri e di voler fare bella figura. Fa', Gesù mio, che lui veda te in ogni cosa, disponendole per la tua gloria e il bene della sua anima; aiutalo a rialzarsi e ad elevarsi a te.

Mi chiedi Gesù mio, se ti amo in questi momenti di abbattimento e di dolore; ti rispondo con le parole di san Pietro: "Signore, tu lo sai". Il mio solo desiderio è di amarti tanto e di metterti al centro dei miei pensieri, unico amico dell'anima mia.

Fa', Gesù mio, che il mio cuore sia attirato da te come il ferro dalla calamita, finché la morte non mi unisca per sempre a te. Mentre cammino in questo esilio, fa', Gesù mio, che cresca in me la speranza e sia la virtù teologale che mi fa desiderare te solo come unico sommo bene; fa' che la mia speranza sia Dio e il desiderio di possederlo eternamente con la visione e l'amore senza limiti.

20 marzo 1952: Questa mattina, per più di due ore, sono stata a parlare col Vescovo. Gli ho detto

che penso di perdere tempo e lui mi ha risposto che crede di no, anzi il contrario, e mi ha pregato di non aver fretta di andar via; mi ha supplicato di essere più decisa e di fare con serenità quanto il Signore mi ispirerà per sistemare bene le cose e mi ha assicurato che tanto il rettore, come il vice-rettore, erano contenti che si formasse la comunità in questa casa e di farne parte.

Io non la vedo in questo modo e allora ho proposto a sua eccellenza di nominare, se lo riteneva opportuno, una commissione di tre rispettabili sacerdoti, con i quali il rettore si consigliasse prima di agire o di prendere qualsiasi decisione finché non si sarà stabilita la comunità in questa casa. Al Vescovo non è sembrato opportuno, perché crede che ben presto la comunità sarà disponibile.

Gli ho anche parlato del progetto di vita di comunità per il clero secolare e mi ha risposto quello che già sapevo, ossia: come potrebbero vivere in comunità dei sacerdoti religiosi con sacerdoti secolari, se non si amano tra loro?

Gli ho risposto che proprio per questa ragione, secondo il buon Gesù, sarebbe bene metterli insieme, perché uniti si amino e insieme si santifichino. Gli è sembrata una cosa molto buona e mi ha raccomandato di non scoraggiarmi di fronte alle difficoltà e ai contrasti



e di lavorare per riuscirci, aiutata dal buon Gesù.

20 marzo 1952: quanto soffro in questa casa nella quale mi sembra di perdere tempo! D'altra parte il rettore è terribile. Questa mattina sono stata dal Vescovo più di due ore: gli ho esposto la situazione del collegio e mi ha detto di non avere paura di fare quello che il Signore mi ispira per sistemare bene le cose, perché tanto il rettore quanto il vice sono contenti che in questa casa si apra una comunità della quale vorrebbero fare parte.

Il buon Gesù mi incarica di dirle che deve eliminare la paura di usare la parola "perfezione" e di non vergognarsi di aspirare con tutte le forze alla santità, né perdere tempo pensando che ciò sia presunzione.

Padre mio, decidiamoci una buona volta a rompere i legami che ci trattengono dallo slancio verso le vette della perfezione, disponendoci totalmente ad amare nostro Signore.

21 marzo 1952: questa notte ho sofferto come al solito, ma sul pavimento perché avevo paura di sudare e rovinare il materasso che non è nostro; vedesse, padre mio, con quale coraggio si soffre uniti al buon Gesù!

Credo di poterle dire che nessuno potrebbe rifiutare di soffrire con Lui vedendo quanto Lui ha soffer-

to per noi. Da parte mia, le dirò che mi sento tanto coraggiosa nel dolore, ma mai come questa notte, nella quale con un forte amore mi sono stesa sulla croce a fianco del buon Gesù. Come è dolce, padre mio, soffrire con Lui, per Lui e per la gloria di Dio!

Se sapesse cosa si prova nell'anima quando aumenta il patire e si fissa lo sguardo sul buon Gesù che ci guarda con tale compassione e amore! E nel sentirsi dire che soffrire con Lui vuol dire consolarlo e completare la sua passione e che amarlo in modo più perfetto su questa terra, è la migliore preparazione per godere più perfettamente del suo amore per l'eternità!

22 marzo 1952: oggi, nonostante i miei propositi di soffrire con amore e per amore, unita al buon Gesù a cui dico molte volte al giorno di spremere tanto il mio cuore nell'amore e nel dolore, per poter espiare un po' in favore delle anime consacrate, dimenticandomi di questo impegno, mi sono ripiegata su me stessa e ho sofferto per circa un'ora senza elevare il mio cuore a Dio, di modo che la mia afflizione è stata senza senso, perché non è stata riscaldata nel fuoco dell'amore ma, al contrario, basata sul mio amor proprio ferito.

Ecco come sono andate le cose: ho comandato alla superiora di



servire per colazione al rettore un uovo battuto col latte, perché mi sembrava che fosse molto debole e lui, nel rendersene conto, ha chiesto alla superiora con quale permesso lo aveva fatto. Lei ha risposto che lo aveva ordinato la Madre e lui ha ribadito che la Madre lì non contava niente, ma era un ospite. Che guaio ne è scaturito, padre mio!

La superiora era fuori di sé e i due hanno discusso animatamente; meno male che stavo qui, altrimenti la superiora avrebbe preso le suore e sarebbe partita per Roma, lasciando la casa senza personale. Ho cercato di calmarla, ma è stato inutile, perché lei non perdonava una simile frase al padre. Poi è venuto il rettore dicendomi di non far caso a quanto aveva detto e sembra che gli animi si siano calmati.

Ma sapesse, padre mio, quale ferita nel mio amor proprio! meno male che subito il mio cuore si è elevato a Dio, e sentendolo dentro di me come fedele amico e sposo dell'anima mia, chiedendomi amore e generosità nella mia immolazione per le anime consacrate, nuovamente mi sono sentita attirata da Lui, provando grande pace, gioia e serenità nell'anima. Pregghi, padre mio, perché mai più torni a guardare me stessa, ma solo Lui.

23 marzo 1952: questa notte l'ho trascorsa distratta, ma senza coricarmi perché non ne ho avuto il tempo. Il buon Gesù mi diceva che l'unione più vera, intima e profonda è quella esistente tra due volontà e che, conformandomi con la divina volontà, sotto metterò la mia unendola alla sua, il cui cibo è stato sempre fare la volontà del Padre, ossia, padre mio, che la volontà di Gesù è consistita nella fusione di due voleri in uno solo e questo è ciò che Lui vuole da me

Come arriverò a questo, padre mio? Io lo desidero, ma non posso ancora dire in verità "vivo, non io però, ma in me vive il mio Dio".

Devo dirle, padre, con grande pena, che, nonostante il mio proposito di far piacere al buon Gesù, nel momento della prova dimentico che nel dolore debbo unirmi sempre più al mio Dio e accrescere il mio amore per Lui e dimentico anche che, conformare la mia volontà alla sua, secondo Lui, è scambiare i cuori, accettare i suoi giudizi come legge per me, le sue prove come regola per la mia volontà. Come lo otterrò, Gesù mio? Gesù mio, fa' che l'amore e la sofferenza mi uniscano profondamente a te e possa dire, con verità, che non ho più volontà mia.

(El pan 18, 1207-1246)



60° Anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II

«**M**i ami?». È la prima frase che Gesù rivolge a Pietro nel Vangelo che abbiamo ascoltato (Gv 21,15). L'ultima, invece, è: «Pasci le mie pecore» (v. 17). Nell'anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II sentiamo rivolte anche a noi, a noi come Chiesa, queste parole del Signore: *Mi ami? Pasci le mie pecore.*

1. Anzitutto: *Mi ami?* È un interrogativo, perché lo stile di Gesù non è tanto quello di dare risposte, ma di fare domande, domande che provocano la vita. E il Signore, che «nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi» (*Dei Verbum*, 2), chiede ancora, chiede sempre alla Chiesa, sua sposa: “Mi ami?”. Il Concilio Vaticano II è stato una grande risposta a questa domanda: è per ravvivare il suo amore che la Chiesa, per la prima volta nella storia, ha dedicato un Concilio a interrogarsi su sé stessa, a riflettere sulla propria natura e sulla propria missione. E si è riscoperto mistero di grazia generato dall'amore: si è riscoperta Popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo!



Questo è il primo sguardo da avere sulla Chiesa, *lo sguardo dall'alto*. Sì, la Chiesa va guardata prima di tutto dall'alto, con gli occhi innamorati di Dio. Chiediamoci se nella Chiesa partiamo da Dio, dal suo sguardo innamorato su di



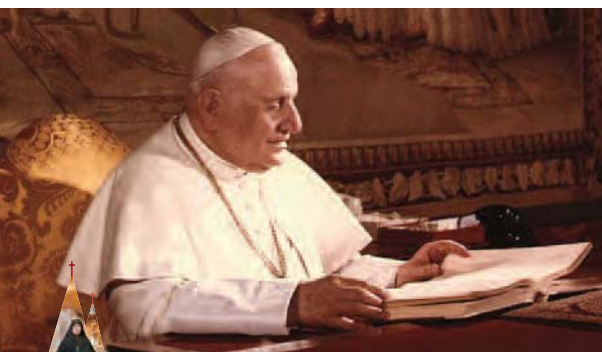


noi. Sempre c'è la tentazione di partire dall'io piuttosto che da Dio, di mettere le nostre agende prima del Vangelo, di lasciarci trasportare dal vento della mondanità per inseguire le mode del tempo o di rigettare il tempo che la Provvidenza ci dona per volgerci indietro. Stiamo però attenti: sia il progressismo che si accoda al mondo, sia il tradizionalismo – o l' "indietrismo" – che rimpiange un mondo passato, non sono prove d'amore, ma di infedeltà. Sono egoismi pelagiani, che antepongono i propri gusti e i propri piani all'amore che piace a Dio, quello semplice, umile e fedele che Gesù ha domandato a Pietro.

Mi ami tu? Riscopriamo il Concilio per ridare il primato a Dio, all'essenziale: a una Chiesa che sia pazza di amore per il suo Signore e per tutti gli uomini, da Lui amati; a una

Chiesa che sia ricca di Gesù e povera di mezzi; a una Chiesa che sia libera e liberante. Il Concilio indica alla Chiesa questa rotta: la fa tornare, come Pietro nel Vangelo, in Galilea, alle sorgenti del primo amore, per riscoprire nelle sue povertà la santità di Dio (cfr *Lumen gentium*, 8c; cap. V). Anche noi, ognuno di noi ha la propria Galilea, la Galilea del primo amore, e sicuramente anche ognuno di noi oggi è invitato a tornare alla propria Galilea per sentire la voce del Signore: "Seguimi". E lì, per ritrovare nello sguardo del Signore crocifisso e risorto la gioia smarrita, per concentrarsi su Gesù. Ritrovare la gioia: una Chiesa che ha perso la gioia ha perso l'amore. Verso la fine dei suoi giorni Papa Giovanni scriveva: «Questa mia vita che volge al tramonto meglio non potrebbe essere risolta che nel concentrarmi tutto in Gesù, figlio di Maria... grande e continuata intimità con Gesù, contemplato in immagine: bambino, crocifisso, adorato nel Sacramento» (*Giornale dell'anima*, 977-978). Ecco il nostro sguardo alto, ecco la nostra sorgente sempre viva: Gesù, la Galilea dell'amore, Gesù che ci chiama, Gesù che ci domanda: "Mi ami?".

Fratelli, sorelle, ritorniamo alle pure sorgenti d'amore del Concilio. Ritroviamo la passione del Concilio e rinnoviamo la passione per il Concilio! Immersi nel mistero della Chiesa madre e sposa, diciamo anche noi, con *San Giovanni XXIII: Gaudet Mater Ecclesia!* (*Discorso all'apertura del Concilio*, 11 ottobre 1962). La Chiesa sia abitata dalla gioia. Se non gioisce smentisce sé stessa, perché



dimentica l'amore che l'ha creata. Eppure, quanti tra noi non riescono a vivere la fede con gioia, senza mormorare e senza criticare? Una Chiesa innamorata di Gesù non ha tempo per scontri, veleni e polemiche. Dio ci liberi dall'essere critici e insofferenti, aspri e arrabbiati. Non è solo questione di stile, ma di amore, perché chi ama, come insegna l'Apostolo Paolo, fa tutto senza mormorare (cfr *Fil* 2,14). Signore, insegnaci il tuo sguardo alto, a guardare la Chiesa come la vedi Tu. E quando siamo critici e scontenti, ricordaci che essere Chiesa è testimoniare la bellezza del tuo amore, è vivere in risposta alla tua domanda: *mi ami?* Non è andare come se fossimo a una veglia funebre.

2. *Mi ami? Pasci le mie pecore.* La seconda parola: *Pasci*. Gesù esprime con questo verbo l'amore che desidera da Pietro. Pensiamo proprio a Pietro: era un pescatore di pesci e Gesù lo aveva trasformato in pescatore di uomini (cfr *Lc* 5,10). Ora gli assegna un mestiere nuovo, quello di pastore, che non aveva mai esercitato. Ed è una svolta, perché mentre il pescatore prende per sé, attira a sé, il pastore si occupa degli altri, pasce gli altri. Di più, il pastore vive con il gregge, nutre le pecore, si affeziona a loro. Non sta al di sopra, come il pe-

scatore, ma in mezzo. Il pastore è davanti al popolo per segnare la strada, in mezzo al popolo come uno di loro, e dietro al popolo per essere vicino a coloro che vanno in ritardo. Il pastore non sta al di sopra, come il pescatore, ma in mezzo. Ecco il secondo sguardo che ci insegna il Concilio, *lo sguardo nel mezzo*: stare nel mondo con gli altri e senza mai sentirci al di sopra degli altri, come servitori del più grande Regno di Dio (cfr *Lumen gentium*, 5); portare il buon annuncio del Vangelo dentro la vita e le lingue degli uomini (cfr *Sacrosanctum Concilium*, 36), condividendo le loro gioie e le loro speranze (cfr *Gaudium et spes*, 1). Stare *in mezzo* al popolo, non *sopra* il popolo: questo è il peccato brutto del clericalismo che uccide le pecore, non le guida, non le fa crescere, uccide. Quant'è attuale il Concilio: ci aiuta a respingere la tentazione di chiuderci nei recinti delle nostre comodità e convinzioni, per imitare lo stile di Dio, che ci ha descritto oggi il profeta Ezechiele:



“andare in cerca della pecora perduta e ricondurre all’ovile quella smarrita, fasciare quella ferita e curare quella malata” (cfr Ez 34,16).

Pasci: la Chiesa non ha celebrato il Concilio per ammirarsi, ma per donarsi. Infatti la nostra santa Madre gerarchica, scaturita dal cuore della Trinità, esiste per amare. È un popolo sacerdotale (cfr *Lumen gentium*, 10 ss.): non deve risaltare agli occhi del mondo, ma servire il mondo. Non dimentichiamolo: il Popolo di Dio nasce estroverso e ringiovanisce spendendosi, perché è sacramento di amore, «segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, 1). Fratelli e sorelle, torniamo al Concilio, che ha riscoperto il fiume vivo della Tradizione senza ristagnare nelle tradizioni; che ha ritrovato la sorgente dell’amore non per rimanere a monte, ma perché la Chiesa scen-



da a valle e sia canale di misericordia per tutti. Torniamo al Concilio per uscire da noi stessi e superare *la tentazione dell'autoreferenzialità*, che è un modo di essere mondano. *Pasci*, ripete il Signore alla sua Chiesa; e pascendo, supera le nostalgie del passato, il rimpianto della rilevanza, l’attaccamento al potere, perché tu, Popolo santo di Dio, sei *un popolo pastorale*: non esisti per pascere te stesso, per arrampicarti, ma per pascere gli altri, tutti gli altri, con amore. E, se è giusto avere un’attenzione particolare, sia per i prediletti di Dio cioè i poveri, gli scartati (cfr *Lumen gentium*, 8c; *Gaudium et spes*, 1); per essere, come disse Papa Giovanni, «la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri» (*Radiomesaggio ai fedeli di tutto il mondo a un mese dal Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 settembre 1962).

3. Mi ami? Pasci – conclude il Signore – *le mie pecore*. Non intende solo alcune, ma tutte, perché tutte ama, tutte chiama affettuosamente “mie”. Il buon Pastore vede e vuole il suo gregge unito, sotto la guida dei Pastori che gli ha dato. Vuole – terzo sguardo – *lo sguardo d’insieme*: tutti, tutti insieme. Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, a immagine della Trinità, è comunione (cfr *Lumen gentium*, 4.13). Il diavolo, invece, vuole seminare la zizzania della divisione. Non cediamo alle sue lusinghe, non cediamo alla *tentazione della polarizzazione*. Quante volte, dopo il Concilio, i cristiani si sono dati da fare per scegliere una parte nella Chiesa, senza accorgersi di lacerare il cuore della loro Madre!



Quante volte si è preferito essere “tifosi del proprio gruppo” anziché servi di tutti, progressisti e conservatori piuttosto che fratelli e sorelle, “di destra” o “di sinistra” più che di Gesù; ergersi a “custodi della verità” o a “solisti della novità”, anziché riconoscersi figli umili e grati della santa Madre Chiesa. Tutti, tutti siamo figli di Dio, tutti fratelli nella Chiesa, tutti Chiesa, tutti. Il Signore non ci vuole così: noi siamo *le sue pecore*, il suo gregge, e lo siamo solo insieme, uniti. Superiamo le polarizzazioni e custodiamo la comunione, diventiamo sempre più “una cosa sola”, come Gesù ha implorato prima di dare la vita per noi (cfr *Gv 17,21*). Ci aiuti in questo Maria, Madre della Chiesa. Accresca in noi l’anelito all’unità, il desiderio di impegnarci per la piena comunione tra tutti i credenti in Cristo. Lasciamo da parte gli “ismi”: al popolo di Dio non piace questa po-

larizzazione. Il popolo di Dio è il santo popolo fedele di Dio: questa è la Chiesa. È bello che oggi, come durante il Concilio, siano con noi rappresentanti di altre Comunità cristiane. Grazie! Grazie per essere venuti, grazie per questa presenza.

Ti rendiamo grazie, Signore, per il dono del Concilio. Tu che ci ami, liberaci dalla presunzione dell’auto-sufficienza e dallo spirito della critica mondana. Liberaci dell’auto-esclusione dall’unità. Tu, che ci pa-sci con tenerezza, portaci fuori dai recinti dell’autoreferenzialità. Tu, che ci vuoi gregge unito, liberaci dall’artificio diabolico delle polarizzazioni, degli “ismi”. E noi, tua Chiesa, con Pietro e come Pietro ti diciamo: “Signore, tu sai tutto; tu sai che noi ti amiamo” (cfr *Gv 21,17*).

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana





Nel pregare non conta la quantità, ma la verità

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola (...): *«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"»*. (Luca 18,1-8)

Disse una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai. Molte volte ci siamo stancati! Le preghiere si alzavano in volo dal cuo-

re, come colombe dall'arca del diluvio, e nessuna tornava indietro a portare una risposta. E mi sono chiesto molte volte: ma Dio esaudisce le nostre preghiere, sì o no?

Bonhoeffer risponde: «Dio esaudisce sempre, ma non le nostre richieste, bensì le sue promesse». Pregate sempre... Pregare non equivale a dire preghiere. Mi sono sempre sentito inadeguato di fronte alle preghiere prolungate. E anche un pochino colpevole. Per la stanchezza e le distrazioni che aumentano in proporzione alla durata. Finché ho letto, nei Padri del deserto, che Evagrio il Pontico diceva: «Non compiacerli nel numero dei salmi che hai recitato: esso getta un velo sul tuo cuore. Vale di più una sola parola nell'intimità, che mille stando lontano». Perché pregare è come voler bene. C'è sempre tempo per voler bene; se ami qualcuno, lo ami sempre, qualsiasi cosa tu stia facendo. «Il desiderio prega sempre, anche se la lingua tace. Se tu desideri sempre, tu preghi sempre» (S. Agostino).

Quando uno ha Dio dentro, non occorre che stia sempre a pensarci. La donna incinta, anche se il pensiero non va in continuazione al bimbo che vive in lei, lo ama sempre, e diventa sempre più madre, ad ogni battito del cuore. Davanti a Dio non conta la quantità, ma la verità: mille anni sono come un giorno, gli spiccioli della vedova più delle offerte dei ricchi. Perché dentro

c'è tutto il suo dolore, e la sua speranza.

Gesù ha una predilezione particolare per le donne sole: rappresentano la categoria biblica dei senza difesa, vedove orfani forestieri, i difesi da Dio. E oggi ci porta a scuola di preghiera da una vedova, una bella figura di donna, fragile e indomita, che ha subito ingiustizia ma non cede al sopruso. E traduce bene la parola di Gesù: senza stancarsi mai. Verbo di lotta, di guerra: senza arrendersi. Certo che ci si stanca, che pregare stanca, che Dio stanca: il suo silenzio stanca. Ma tu non cedere, non lasciarti cadere le braccia. Nonostante il ritardo: il nostro compito non è interrogarci sul ritardo del sole, ma forzare l'auro-ra, come lei, la piccola vedova.

Una donna che non tace ci rivela che la preghiera è un "no" gridato al "così vanno le cose", è come il primo vagito di una storia nuova che nasce.

Perché pregare? È come chiedere: perché respirare? Per vivere! «Io prego perché vivo e vivo perché prego» (R. Guardini). Pregare è aprire un canale in cui scorre l'ossigeno dell'infinito, riattaccare continuamente la terra al cielo, la bocca alla fontana. Come, per due che si amano, il loro bacio.





“La Prova del nove!”

ROBERTO LANZA

“Sia fatta la tua volontà anche se mi fa soffrire, anche se non la capisco e anche se non la vedo.” (Madre Speranza)

Non è sempre facile avere fede, soprattutto quando nella vita si presentano situazioni complesse che ci mettono alla prova. Le prove della vita possono rivelarsi talmente forti da frenare il nostro cammino di fede fino al punto quasi di farci fare dei passi indietro. Nonostante gli sforzi e l'impegno nel progredire umanamente e spiritualmente, in queste occasioni abbiamo la sensazione che stia-

mo regredendo fino al punto di partenza. Davanti alla prova vengono in mente tante domande, prima fra tutte: Perché proprio a me?

La risposta alla domanda “PERCHÉ?” comincia dal riconoscere che la vita è così, ed è segnata da difficoltà e sofferenza; non bisogna cercare spiegazioni perché a certo male e dolore non c'è risposta e non c'è un senso da scoprire. Certe cose

sono più grandi di noi, poiché la vita non la controlliamo nel bene e nel male e non ha senso torturarsi chiedendosi: perché mi è capitato questo? E ancora qualcuno potrebbe dire: “Ma perché il Signore non ha evitato tutto ciò?”.

A livello personale e per esperienza diretta che vivo in questo momento, sto imparando un diverso approccio e che suggerisco umilmente proponendo qualche altra domanda, ad esempio “Che cosa vuole Dio che io faccia in mezzo a questa prova?”, oppure “C’è qualcosa che io devo imparare da ciò che Dio permette?”. Queste domande devono spingere ogni figlio di Dio, che si trova nella prova, all’azione: “Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza compie l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla”¹.

Le prove che affrontiamo nella nostra vita di credenti sono svariate, ossia possono essere di tanti tipi diversi. Ma la carat-

teristica che tutte le prove hanno in comune è che sono prove della nostra fede.

Cosa intendiamo per “prova la nostra fede”, o anche chiamata la prova del nove o l’esame di maturità?

Quando parliamo di una prova nella fede stiamo parlando di qualcosa, di un problema o di una difficoltà in cui non vediamo la risposta. Vuol dire non vedere la presenza di Dio in quella situazione tanto da dubitare del suo amore. Se vedessimo la risposta o la soluzione a quella “situazione particolare”, allora non servirebbe più la fede.

Faccio un esempio attuale.

Se ho una bolletta da pagare, e so che la prossima settimana mi arriva lo stipendio, allora, non dovrò esercitare la “fede” perché so già in che modo riceverò i soldi per pagare la bolletta. Al contrario, se ho una bolletta da pagare, e non ho uno stipendio per pagarla, o se la bolletta è più “salata” di quanto io mi possa permettere di pagare, allora, non vedo la risposta alla mia situazione. In casi simili e più oggettivi e senza semplificare troppo quando

¹ Gc. 1, 2-4



non ho soluzioni, la mia fede viene messa alla prova.

Ricordate quale fu la prova più grande per Abramo?

Egli aveva aspettato per anni un figlio, il figlio che Dio gli aveva promesso e finalmente, in età avanzata, arrivò il figlio così tanto desiderato. Tuttavia, quando Isacco era ancora giovane, Dio comandò ad Abramo di prenderlo e di camminare con lui per tre giorni, per poi offrirlo in sacrificio su una montagna che Dio gli avrebbe indicato. Ricordiamo che Dio aveva promesso ad Abramo che tramite suo figlio Isacco Dio avrebbe provveduto un grande popolo, e che tramite Isacco Dio avrebbe benedetto il mondo intero.

Allora, come poteva Abramo credere a queste promesse di Dio, se doveva offrire Isacco come olocausto?

La fede di Abramo fu duramente provata, Egli non aveva ancora alcun segno visibile che Dio avrebbe salvato la vita di Isacco, però, per fede, credeva che Dio avrebbe comunque mantenuto la sua parola. Ecco questo è un esempio di prova della fede, questa è la PROVA

del nove, l'esame di maturità che, prima o poi, ci aspetta.

Quante volte abbiamo gridato a Dio chiedendo aiuto: “Fino a quando, o SIGNORE, mi dimenticherai? Sarà forse per sempre? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto? Guarda, rispondimi, o SIGNORE, mio Dio!”². Quello che mi colpisce in questo salmo non è la prova, ma è la risposta che darà Davide, vedeva i problemi, senza vedere la soluzione, ma nonostante tutto questo, aveva fede in Dio: “Quanto a me, io confido nella tua bontà; il mio cuore gioirà per la tua salvezza; io canterò al SIGNORE perché m’ha fatto del bene”³. Durante questa prova, Davide non aveva alcun segno chiaro della presenza di Dio, però, aveva le promesse di Dio!

Spesso, nelle prove, manchiamo di saggezza, perché dimentichiamo la sovranità di Dio, e scordiamo che Dio ha il completo controllo della nostra situazione.

Sono altre le domande che dobbiamo avere il coraggio di fare!

² Salmo 13

³ Salmo 13



Come sto affrontando un problema, una prova o una situazione dolorosa? Mi trovo a combattere contro l'amarezza, il risentimento, il rancore o mi sto "coccolando" nell'autocommiserazione? Oppure mi affido sempre di più al Signore con una forte fede e un profondo senso di sottomissione e umiltà? La nostra risposta rivelerà a che punto è la nostra fede reale: la prova delle fede serve a me, non a Dio, che già conosce ogni cosa di me!

Cosa significa, allora, fidarsi di Dio?

Vuol dire soprattutto accettare che si realizzi la sua volontà, nella certezza che la sua salvezza può giungere a noi, a volte in modo diverso dalle nostre aspettative. Dio vuole il meglio per noi, è una verità della quale non possiamo dubitare neanche per un istante! Anche nella vita dei figli di Dio si abbattono delle tempeste che sembrano portare disastri ma che, se affrontate e vissute con il Signore, si rivelano importanti per la nostra vita. Dio non è spettatore delle tragedie umane, ma partecipa; non è osservatore del dolore, ma compagno nel nostro

cammino: "Mi dici, Gesù mio, che debbo essere triturrata da grandi sofferenze per diventare degna del tuo amore e per darti la più autentica prova di fede nelle tue promesse; mi dici che vuoi provare la mia fedeltà e forza. Dammi il tuo amore, Gesù mio, e chiedi-mi quello che vuoi" ⁴. L'obbedienza, Dio la vuole per farci crescere nella santità: "Cristo imparò l'obbedienza dalle cose che patì"⁵. Dio non "permetterebbe" mai un male se non fosse sufficientemente potente per trarre da quel "male" un bene maggiore, perché nella sua pedagogia non tutto ha una spiegazione, ma tutto ha un proposito. La sua volontà, anche se spesso è indecifrabile, è "utile" per la nostra vita, e ogni cosa che ci accade, pur se ci costa comprenderla, ha un senso all'interno del suo progetto.

Questo amore di Dio ha trasformato la storia umana in storia della salvezza, perché l'Amore Misericordioso di Dio deriva da una promessa eterna: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il fi-

⁴ Diario (1927-1962) (El Pan 18)

⁵ Eb. 5,8



glio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò”⁶.

Esiste sempre un momento in cui la fede viene messa a durissima prova, dove tutto sembra essere sbagliato, ma è in quei momenti che impariamo a credere davvero. Sì, proprio quelli che “portano frutto”, conoscono anche il momento della potatura. Questo non vuol dire che Dio manda dolori e sofferenze ai suoi figli “migliori” per provarli o purificarli. No, non è in questo il senso; il Signore non ha bisogno di intervenire con le sofferenze per migliorare i suoi figli. La verità è molto più profonda: la vita spirituale è sempre un itinerario o, se si vuole, una crescita, ma non è mai né scontata né naturale, e non è un progresso univoco. Ognuno di noi ha l’esperienza della crescita in se stesso di frutti buoni insieme ad abitudini egoistiche, ad atteggiamenti freddi a pensieri malevoli, a spinte di invidia e di orgoglio.

Le prove e le difficoltà non sono mai fine a sé stesse, vengono perché possiamo portare “più frutto”. Gesù ci promette che se rimaniamo nel suo amore e le sue parole riman-

gono in noi, potremo chiedere quello che vogliamo e ci sarà dato, daremo gloria al Padre, avremo la pienezza della gioia; vale la pena affidarsi alle mani esperte del Padre e lasciarsi lavorare da Lui. Tuttavia, il non cercare risposte non vuol dire che mi rassegnò al dolore, ma che vado oltre, per cercare l’esserci di Dio, la sua presenza e lo avverto non solo andando da Lui nella preghiera, ma restando ancorato alla vita, alla forza creativa della vita dove si manifesta la forza creativa di Dio. Quando si è nel dolore non bisogna cercarne il senso o il perché, ma cercare Dio e basta!

Caro fratello, ti sembra un discorso cinico? Ti sembra un discorso che sta facendo un matto?

No, chi ti scrive è uno che sta attraversando il calvario, ma lo sta facendo nella certezza che Dio è un Padre che mi vuole per se stesso, che ha a cuore la singolarità della mia vita e del mio cammino. Egli ha in mano la mia vita come storia irripetibile, unica e io sono certo di stare nel Suo cuore.

Dio è nostro Padre, è Amore Misericordioso, buono e premuroso, che ama stare con i suoi figli. Ogni uomo che soffre, è un uomo solo, e proprio perché smarrito, diventa “di

⁶ Is. 49, 15



Dio”, appartiene a Dio. Uno, uno solo di noi, è sufficiente a mettere Dio in cammino, a muovere le sue “viscere” materne. Il Signore non finisce mai di pensare a noi, il suo amore veglia continuamente sulla nostra vita, e quando ci troviamo davanti a problemi o avversità, il modo per non essere scoraggiati è di meditare sulla cura misericordiosa che Dio ha per noi. È importante rammentare chi è Dio, ricordare la sua opera di salvezza per noi e richiamare alla mente, come ha fatto Abramo, le promesse che ci ha lasciato.

Diceva la Madre Speranza: “Dammi, Gesù mio, una fede viva per sopportare con gioia quanto tu permetti e aiutami a compiere, nella pace, tutto quello che mi chiedi” ⁷. La fede pensata secondo il nostro carisma significa vivere pienamente e completamente un abbandono fiducioso in Dio. Non è sempre un comportamento facile quello dell’abbandono, significa avere un cuore di figlio fiducioso proprio quando verrebbe voglia di “mollare tutto”. La Madre Speranza, invece, ci ha spiegato molto bene che la fiducia in

Dio non è una convinzione psicologica, è molto di più, più che una idea è una forza: è la potenza di Dio che ci prende e ci stringe in un rapporto di amore con Lui. La fede viva di cui parla la Madre è proprio questo lasciarci prendere e coinvolgere dall’amore totale di Dio, è lasciare fino in fondo che Dio sia quello che è, mi sia PADRE.

Caro fratello, il mio Dio è il Dio dell'impossibile!

Si, è vero non voglio mentirti e farti vedere che sono un eroe, sono abbattuto, ma non sono sconfitto, sono nella prova, ma resto in piedi, sono nella sofferenza, ma non sono disperato, sono vivo. Devo restare ancorato alla vita perché lì si manifesta la potenza di Dio che agisce anche là dove sembra esserci soltanto il male, il buio.

E sai perché?

...perché credo con tutto me stesso nelle promesse di Dio per la mia vita... perchè credo che dove non arriverà la mia mano e il mio cuore... arriverà la mano e il cuore dell'Amore Misericordioso!

...auguro per te la stessa preghiera!

⁷ Diario (1927-1962) El Pan 18



P. PIERO ORSINI FAM



È nato a La Spezia il 14 giugno 1942 da Domenico e da Cipolaro Gaetana. Compiute a Fermo le Scuole Elementari, le Medie e il Liceo Scientifico, nel settembre del 1961 tenta un concorso per entrare all'Accademia di Livorno, ma ottiene esito negativo.

Nell'ottobre del 1961 si iscrive alla Università di Genova per la facoltà di Ingegneria navale, ma può frequentare solo per un anno. Infatti nel 1962 si deve trasferire, a causa della malattia del babbo, all'Università di Ancona e si iscrive alla facoltà di Economia e Commercio, insegnando contemporaneamente Applicazioni

tecniche alla Scuola Media Leonardo da Vinci in Fermo, al posto del babbo.

Nel 1963, da privatista, consegue il diploma di Maestro d'Arte: ceramista.

Nel luglio 1963 muore il babbo. Nell'anno 1963-64, non avendo più il posto di insegnante, si impiega come Vice-censore di disciplina al Convitto Montani di Fermo. Nel 1964 tenta un concorso di Ufficiale di Pubblica sicurezza, ma con esito negativo. Nell'anno 1964-65 si iscrive all'Università di Camerino per la facoltà di Scienze Biologiche.

Intanto conosce la Congregazione e



sente il desiderio di farsi sacerdote; nel settembre 1965 viene a Colleva- lenza e da privatista studia filosofia. Il 29 settembre 1966 a Compobasso comincia l'Anno di Noviziato e veste l'Abito religioso, completando anco- ra lo studio della filosofia.

Il 30 settembre 1967 emette la Prima Professione Religiosa per un triennio. Il 30 settembre 1970 emette la Pro- fessione Perpetua nel Santuario dell'Amore Misericordioso di Colle- valenza.

Il 2 maggio 1971 è ordinato Presbitero nel Santuario dell'Amore Miseri- cordioso di Colleva- lenza da Sua Ecc.za Mons. Cleto Bellucci, Ammini- stratore Apostolico di Fermo.

L'11 luglio 1971 è destinato alla Comunità di Lujua in Spagna, dove rimane un anno presso il Collegio degli Apostolini.

Nell'agosto del 1972 è destinato alla Comunità di Colleva- lenza come inse- gnante degli Apostolini.

Il 25 luglio 1974 è destinato come aiuto al Santuario e servizio alle par- rocchie limitrofe, specie a Ponte Rio.

Il 3 ottobre 1976 è destinato a Roma (Spinaceto) con la mansione di Vice- parroco nella parrocchia di San Gio- vanni Evangelista.

L'8 settembre 1980 è trasferito a Colleva- lenza come Parroco. Il 2 otto- bre 1990 lascia la Parrocchia di Col- levalenza ed è aggregato alla Comu- nità della Traspontina.

Nel settembre del 1994 è trasferito a

Fermo e in data 2 dicembre 1994 è nominato Vicario della Comunità della Casa del Clero di Fermo. Il 28 settembre 1995 è nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia di Cri- sto Re Amore Misericordioso in Fer- mo.

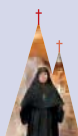
Il 10 ottobre 1995 è nominato cap- pellano presso l'Ospedale Civile di Porto San Giorgio

P. Piero, sacerdote FAM dal cuore buono, dalla fede viva e da una ami- cizia sincera. È morto a Fermo il 30 settembre 2022.

La testimonianza di fede, di amore, di tanta preziosa umanità che ha lasciato P. Piero durante la sua vita, ci permette di affermare che si trattava di un buon religioso, di un sacerdote molto umano, di un buon padre, maestro di una fede concreta, tangi- bile, trasparente, anche se avvolto, come ogni essere mortale, dall'uma- na debolezza.

P. Piero è stato un sacerdote sempli- ce, dalla battuta sincera, scherzosa e dal sorriso contagioso. Figura del prete aperto, al servizio di tutti, a disposizione di tutte le anime, un sacerdote che amava i rapporti umani, sinceri, trasparenti.

Innamorato della Congregazione, innamorato della cultura e dell'arte: aveva in se molte qualità: l'estro dell'artista, del pittore, dell'organiz- zatore; amava organizzare eventi... tra le tante, la rappresentazione del- la Passione a Colleva- lenza.





Edvige Carboni

la mistica della Sardegna

Una santità tutta particolare la troviamo in una donna apparentemente ordinaria, che visse una vita di lavori manuali e di servizio, in famiglia e verso tante persone bisognose; una donna ricolmata di grazie e doni soprannaturali straordinari. Si tratta di Edvige Carboni, la mistica della Sardegna.

Edvige Carboni (2 maggio 1880 - 17 febbraio 1952), secondogenita di cinque figli, è nata a Pozzamaggiore, un piccolo centro in provincia di Sassari. E' cresciuta in una famiglia di umili contadini, ma di profonda fede cristiana.

Particolari segni accompagnarono la sua nascita. Racconta la mamma, Maria Domenica Pinna, che nel giorno del parto la camera in cui nasceva Edvige fu raggiunta da una forte sfera di luce; era una sorte di

ostensorio che illuminò la camera. Ma non solo. Il giorno seguente ha notato che la bimba sulla parta alta del petto aveva impressa una croce, che rimase ben visibile per tutta la vita. E ancora dopo qualche giorno, nella camera dove dormiva la bimba, vide comparire uno sciame di api bianche che svolazzavano sopra la culla della piccola, senza però recare alcun male.

A due giorni dalla nascita, Edvige ricevette il battesimo e a quattro anni il sacramento della cresima. L'anno seguente, quando Edvige compì cinque anni cominciò ad avere le prime esperienze mistiche. Fin da piccola imparò l'arte del ricamo e della tessitura. Frequentò per un breve periodo le suore di San Vincenzo, ad Alghero, che erano esperte ricamatrici.

L'infanzia di Edvige proseguiva tra impegni in casa dove si occupava alla gestione delle faccende domestiche e la partecipazione alla messa quotidiana, stando davanti al Santissimo Sacramento.

Non appena iniziarono le visite celesti e l'angelo custode le fece capire che il Signore la voleva tutta a sé, Edvige fece il voto di castità.

Era una bambina speciale. Si legge nel suo diario che un giorno pregando davanti ad un quadro dove vi era raffigurato l'immagine della Vergine Maria con il bambino Gesù, le figure lì rappresentate si animarono, tanto che lei si mise a giocare con Gesù bambino.

Quando nel 1891 ricevette la Prima comunione, Edvige sentì la chiamata alla vita religiosa, tanto da voler entrare in convento. Fu la mamma, che era ammalata, a chiederle di rimanere in casa per poterla servire e servire pure tutta la famiglia che aveva bisogno della sua assistenza.

Chiedendole di fare la sua più grande e dolorosa rinuncia, la mamma stessa le profetizzò: "Preparati a soffrire per amore". Anche il suo parroco don Luigi Carta si trovò d'accordo in questo. Una volta scomparsa la mamma, nel 1910, Edvige si prodigò a servire tutta la famiglia, visitati anche loro dalla malattia.

Oltre ad occuparsi della propria casa, Edvige si dedicò all'attività catechistica in parrocchia, badando pure alla cura della chiesa.

Si iscrisse anche a varie associazioni religiose come le Guardie d'Onore, le Figlie di Maria, il Terz'Ordine

Francescano, la Confraternita del Carmelo e, poi a Roma, all'Arciconfraternita della Passione, alle Cooperatrici delle Opere Salesiani e al Quadrante della Misericordia.

Sono due le caratteristiche, però, che contraddistinguono la vita di Edvige: la sua vita mistica e la premura verso i bisognosi e i poveri.

Intanto la sua vita mistica. Fu nel 1885 che Edvige ha cominciato ad avere le sue esperienze mistiche come estasi, levitazioni e bilocazioni, e in particolare visioni di Gesù,



della Madonna e del suo Angelo Custode.

Poi il 14 luglio 1911, mentre pregava davanti a un crocifisso ligneo regalatele dal suo parroco don Carta, ha ricevuto anche le stimmate. Gesù le chiese se volesse soffrire con Lui, Edvige accettò e ebbe impresse nelle mani, nel costato e nei piedi i segni della Passione. Cercava di nascondersi portando dei mezzi guanti o coprendosi con i lembi dello sciallo.

La gente si accorgeva pure dei fenomeni di levitazione e di bilocazione, quando la vedevano cadere in trance, immobile per ore in chiesa o avere esperienze mistiche.

A questi fenomeni mistici, però, non mancarono pure vessazioni diaboliche sentendo rumori strani, banconote che diventavano cenere e altro. Si accompagnavano pure apparizioni di santi che la sostenevano. Erano S. Giovanni Bosco, San Domenico Savio, San Paolo della Croce, San Gabriele dell'Addolorata, quest'ultimi passionisti.

Edvige fu passionista nello spirito soprattutto quando si fece seguire a Roma dal suo ultimo direttore spirituale, il passionista padre Ignazio Parmeggiani.

Pregava pure per le anime del purgatorio, che per

concessione divina, le comparivano chiedendole di raddoppiare la sua preghiera per essere liberati, lasciandole impronte e scottature del loro fuoco. Nella estasi vedeva pure anime che, appena morte, cadevano nell'inferno.

Nel giorno della commemorazione dei defunti vedeva stuoli di anime che andavano in paradiso mentre la ringraziavano e chiedevano di porgere lo stesso ringraziamento a quanti avevano pregato per la loro liberazione.

Intanto la sofferenza di Edvige fu moltiplicata dalle calunnie che le sono state rivolte, mentre lei ha continuato a pregare di più. Nel 1945 venne sottoposta a un processo canonico, mentre lei con serenità ha continuato a offrire il dolore dello spirito e del corpo a Gesù Crocifisso.

La seconda caratteristica che emerge nella personalità di Edvige è la sua attenzione e premura verso i bisognosi e i malati.

Si mostrò sempre attenta ai problemi e alle difficoltà della vita, fu piena di premure per tutti, si dedicò molto ai poveri e agli ammalati. Consolava i familiari di quanti





partivano per il fronte durante la prima guerra mondiale. Aveva una parola buona per tutti.

Nel 1929 Edvige lascia la Sardegna per trasferirsi nel Lazio dove la sorella Paolina poté esercitare la sua professione di insegnante. Dopo diverse località, nel 1938 si trasferì definitivamente a Roma. Anche qui, nella grande città, Edvige continuò la sua vita di preghiera e di carità verso gli ultimi. Durante la seconda guerra mondiale pregò il Signore perché facesse finire quel flagello, offrendosi anche vittima per il crollo del comunismo ateo in Russia.

Dopo la guerra, Edvige cominciò a soffrire di cuore a causa di una nefrite; morì per un attacco cardiaco il 17 febbraio 1952, lasciando un diario ricco di annotazioni mistiche. Venne seppellita inizialmente pres-

so il cimitero di Albano Laziale, da lì nel 2015 i resti mortali furono traslati nel santuario di S. Maria Goretti a Nettuno, e infine il 25 maggio 2019 collocate presso la parrocchia di San Giorgio martire a Pozzomaggiore, suo paese nativo, in provincia di Sassari.

A seguito della crescente fama di santità, nel 1968 dal Vicariato di Roma fu avviata la causa di beatificazione e canonizzazione. Il 15 giugno 2019 Edvige è stata proclamata beata, con memoria liturgica nella data del suo battesimo, il 4 maggio. Rimane nella Chiesa la testimonianza di questa donna semplice, una donna della nostra comunità, come tante che si dedicano a servire gli altri; testimone di una fede forte, privilegiata da Dio con segni unici, nella condivisione della sua passione.



P. Aurelio Pérez fam

Ottobre 2022



Voce del Santuario

UNA PAROLA DI MISERICORDIA
**«Riceverete forza dallo Spirito Santo... Di me sarete testimoni...
fino agli estremi confini della terra» (At 1,8)**

Il mese di ottobre viene chiamato per tradizione mese del Rosario, a motivo della Madonna del Rosario che si celebra il 7, e anche mese missionario per la Giornata Missionaria Mondiale, celebrata la quarta domenica di questo mese. Papa Francesco nel suo messaggio per questa giornata ha sottolineato tre dimensioni contenute nelle parole di Gesù: «Mi sarete testimoni», «fino ai confini della terra» e «riceverete la forza dallo Spirito Santo».

1 *«Mi sarete testimoni»*. La missione della Chiesa in ogni tempo e in ogni luogo consiste nel *testimoniare Gesù Cristo*. “Sarete testimoni”, al plurale perché la chiamata a testimoniare è per tutti i cristiani, nessuno escluso. La Chiesa, comunità dei discepoli di Gesù, non ha altra missione se non quella di portare al mondo la buona notizia dell’Amore misericordioso del Signore, con la propria vita e se c’è bisogno anche con le parole, coscienti che «l’uomo contemporaneo

ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (S. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 41).

- 2 *«Fino ai confini della terra»*. È l’attualità perenne di una missione universale. Malgrado tutte le agevolazioni dovute ai progressi della modernità, esistono ancora oggi zone geografiche in cui non sono ancora arrivati i missionari testimoni di Cristo con la Buona Notizia del suo amore. Mi viene in mente la parola che Madre Speranza rivolgeva a noi suoi figli e figlie: “La vostra specifica missione consiste nel far conoscere agli uomini del *mondo intero* l’amore e la misericordia del buon Gesù”. Ne abbiamo di lavoro davanti, e necessitiamo di passione per farlo. *Mission impossible?* Per noi soli sicuramente, e allora:
- 3 *«Riceverete la forza dallo Spirito Santo»*. Solo l’azione dello Spirito, oggi come



agli albori della Chiesa, può rendere possibile ed efficace l'impresa. È lo Spirito il vero protagonista della missione: è Lui a donare la parola giusta al momento giusto nel modo giusto, e "proprio quando ci sentiamo stanchi, demotivati, smarriti, ricordiamoci di ricorrere allo Spirito Santo nella preghiera, la quale – voglio sottolineare ancora – ha un ruolo fondamentale nella vita missionaria, per lasciarci ristorare e fortificare da Lui, sorgente divina inesauribile di nuove energie e della gioia di condividere con gli altri la vita di Cristo."

Affidandoci a Maria, anche con la preghiera semplice e contemplativa del santo Rosario, facciamo nostre le parole conclusive del messaggio di Papa Francesco: "Maria, Regina delle missioni, prega per noi!".

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

S.ta Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo

Il mese è iniziato con la memoria liturgica di Sta Teresa di Gesù Bambino, protettrice della nostra Famiglia religiosa per volontà di Madre Speranza. Quando dei pellegrini francesi, vivente ancora la Madre, portarono la statua di Sta Teresina che è in una delle cappelle della nostra basilica, la Madre ci ha detto che da piccola ha avuto la visione di questa Santa che le ha detto: "Sono venuta a dirti da parte del buon Dio che tu dovrai continuare l'opera che io ho iniziato". Sappiamo che Sta Teresina si consacrò vittima all'Amore misericordioso di Gesù. La sua spiritualità, erede di una tradizione che si rimonta, soprattutto in Francia, alle apparizioni del Sacro Cuore a Sta Margherita Maria Alacoque, è incentrata proprio sull'Amore infinito di Dio,



pieno di misericordia per ciascuno dei suoi figli, con una predilezione per i più piccoli e bisognosi. Madre Speranza ha raccolto questa eredità e ne ha fatto, per volontà di Dio, la missione della sua vita.

Madonna del Rosario e Madonna del Pilar

Il 7 e il 12 ottobre abbiamo celebrato con gioia due memorie mariane, rispettivamente quella del Rosario e quella del Pilar. La seconda, meno conosciuta per i pellegrini italiani, è legata alla devozione di Madre Speranza per la Virgen del Pilar, patrona di Spagna, apparsa secondo la tradizione a S. Giacomo mentre evangelizzava, in mezzo a molte difficoltà, le popolazioni iberiche intorno a Caesar Augusta (l'attuale Zaragoza). Madre Speranza ha fatto collocare una statua della Madonna del Pilar in una

delle cappelle della Basilica di Collevale-za. Lì, alle 6.30 del mattino abbiamo vissuto, come Famiglia, una solenne concelebrazione presieduta da Mons. Domenico Cancian, che ci ha esortati ad affidarci a Maria nei momenti difficili che anche oggi stiamo vivendo, nella Chiesa e nel mondo: “Pilar” è il pilastro, la colonna, che simboleggia la solidità della fede cristiana fondata sulla roccia che è Cristo stesso.

“Uscii dalla casa paterna il giorno di Santa Teresa d’Avila perché volevo essere santa come lei...”

Madre Speranza racconta così, molti anni più tardi, la partenza dalla casa paterna, il 15 ottobre del 1914, per entrare nella vita consacrata. Era l’inizio della sua avventura con Gesù Amore Misericordioso e della missione che il Signore le avrebbe affidato. Una ricorrenza bella per la nostra Famiglia religiosa e per coloro che amano la Madre e desiderano ispirarsi alla sua testimonianza luminosa di santità.

Convegno dei Laici dell’Amore Misericordioso (LAM) d’Italia

Una particolare menzione merita l’incontro annuale dei nostri Laici dell’Amore Misericordioso, svoltasi a Collevaleza dal 28 al 30 ottobre. Il titolo è significativo: “IL CORAGGIO DI ESSERE SANTI OGGI”. Con una presenza nutrita di più di 200 membri dei vari gruppi presenti in Italia, dal Friuli alla Sicilia, gli incontri si sono svolti tra sereni momenti di famiglia, preghiera, riflessioni e confronti, esperienze di vita, il tutto incentrato intorno alla grande sfida di essere santi nel mondo di oggi, cioè di testimoniare l’amore misericordioso del Signore, perché in questo consiste la santità. I Superiori generali delle due Congre-

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO

IL CORAGGIO DI ESSERE SANTI OGGI

Convegno Nazionale dei Laici dell'Amore Misericordioso

28-29-30 OTTOBRE 2022

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
✉ casadelpellegrino@collevaleza.it
☎ 075 8958218



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



gazioni, M. Maria Gabriella e P. Ireneo, hanno rivolto ai presenti il saluto iniziale, esortando a vivere con entusiasmo la santità nel mondo laicale, alla luce del nostro carisma e missione. Nella relazione che riprendeva il titolo del Convegno, P. Aurelio Pérez ha sottolineato l'importanza di affrontare con serena forza la sfida di essere santi nell'attuale contesto con le sue luci e le sue ombre, alla luce del vangelo di misericordia di Gesù, modello sommo di santità, e anche dei testimoni più vicini a noi, in primis la nostra Madre Speranza, ma anche altri santi come le due Terese del Carmelo così care alla Madre, senza dimenticare "i santi della porta accanto", messi in evidenza da papa Francesco. Molto interessanti le esperienze di santità vicine a noi, come quella offerta dalla mamma

del Beato Carlo Acutis. I saluti di Federico Antonucci coordinatore internazionale dei LAM e di Luca Antonietti, coordinatore nazionale per l'Italia, hanno offerto, con calore e proiezione di futuro, il quadro dell'appartenenza a questa Associazione, che riteniamo un dono di Dio per la Famiglia di Madre Speranza e la sua missione nel mondo.

Di seguito le numerose PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese:

1° ottobre: Napoli; Firenze e Pistoia, Napoli (Parr. S. Maria del Carmine alla Concordia); Viterbo (gruppo delle cresime con don Flavio); Benevento (Parr. S. Gennaro); Como Rovigo; Merlara Corezzola; Roma (movimento pro-sanctitate).

2 ottobre: Ancona (Associazione caduti e dispersi in guerra); Jesi; Termoli; Cagliari; Corciano (Parr. S. Severo); Ragusa.

3 ottobre: Mirto (Cosenza).

4 ottobre: Gruppo dagli USA di America; Cerignola.

5 ottobre: Avellino.

7 ottobre: *Madonna del Rosario*. Caserta; Como.

8 ottobre: Tavernelle (PG); CVS (Centro Volontari della Sofferenza) Umbria, Gruppo di ragazzi diversamente abili; Caserta; S. Maria La Fossa (Parr. Maria SS.ma Assunta); Napoli 1; Mantova-Verona (gruppo "storico" di Totolo, guidato ora dalla figlia); Foggia; Ozzano dell'Emilia (MO); Zagarolo (Parr. S. Lorenzo).

9 ottobre: Foggia; Pontinia (Latina); Pordenone; Lucca (Parr. S. Angelo in campo); Terni-Macerata; Aversa (Parr. S. Maria di Costantinopoli).

13 ottobre: Sicilia.

14 ottobre: Nola; Verona; Cremona; Treviso.



Dalla Sicilia



15 ottobre: *Santa Teresa d'Avila*. Vigevano; Pomezia; Prato; Roma (Parr. S. Pierdamiani); Rimini; Pesaro; Latina; Napoli; Verona 1; Verona 2; Andria; Amelia (Parr. S. Maria di Monticelli); Tolentino (Sottosez. UNITALSI).

16 ottobre: Cerveteri; Terni (Parr. san Valentino); Montefano (MC); Perugia; Pignataro Interamna (FR); Venezia.

17 ottobre: Andria (ACLI).



18 ottobre: Napoli; Terni - RITIRO DEL CLERO con il loro Vescovo.
Gruppo di Uruguay-Argentina



Dall'Uruguay-Argentina

(a proposito di questo gruppo, venuto per la prima volta, vi rimando *all'annotazione finale* di questo mese).

19 ottobre: Canicattì (Agrigento); Siracusa.

21 ottobre: Napoli; Città di Castello.

22 ottobre: Massa; Magione (Parr. S. Savino e Case nuove); Macchia Godena (IS); Isola della Scala; Reggio Calabria; Candela e Cerignola.

23 ottobre: Viterbo (don Flavio con i collaboratori parrocchiali); Latina (parr. S. Francesco d'Assisi)

24 ottobre: Un piccolo gruppo di consacrati dal Messico, ha chiesto una reliquia primaria di Madre Speranza per il responsabile degli esorcisti dell'Arcidiocesi di Città del Messico.

25 ottobre: Un gruppo di pellegrini dal Panama, accompagnati da D. Julian e due consacrate, si fermano un paio di giorni, manifestando una forte emozione per l'intensità dell'esperienza spirituale vissuta presso il Santuario.



Dal Panama

27 ottobre: Ancona (parr. S. Gaspare del Bufalo)

28 ottobre: Verona; Inizio Convegno Laici dell'Amore Misericordioso (LAM) d'Italia

29 ottobre: Roma (parr. S. Cirillo Alessandrino; Pescara; Roma (parr. S. Corbiniano); Padova; Napoli; Napoli-Barra. LAM Italia.

30 ottobre: Monterotondo. LAM Italia.

31 ottobre: Treviso.

Abbiamo chiuso il mese con la **solemnità della dedicazione della Basilica dell'Amore misericordioso**, che ebbe luogo, con grande gioia e solennità il 31.10.1965, alla presenza di oltre 60 padri conciliari provenienti da tutto il mondo, nel momento in cui si stava chiudendo il Concilio Vaticano II.



Dedicazione della Basilica avvenuta - 31.10.1965

Arrivederci P. Piero

All'inizio di questo mese abbiamo dato l'estremo saluto al confratello P. Pietro Orsini, che ci ha lasciati dopo una lunga malattia. Dopo i funerali a Fermo, dove è stato parroco negli ultimi anni della sua vita terrena, abbiamo celebrato l'Eucaristia di commiato anche nella cripta del nostro Santuario, con la partecipazione, oltre che della nostra Famiglia religiosa, di molte persone di Collevalenza, dove è stato parroco diversi anni. Nelle comunità e parrocchie dove ha svolto il suo ministero ha lasciato un segno di cordiale umanità. In particolare qui a



P. Piero con la Madre

Collevalenza ha coinvolto con entusiasmo la gente della parrocchia nel progetto molto apprezzato della Sacra Rappresentazione della Passione del Signore. Riposa in pace P. Piero.

Fiore del mese: una novena per Mili

Mi piace segnalare in questo mese il particolare motivo per cui è venuto, il giorno 18, il gruppo di una ventina di persone dall'Uruguay e dall'Argentina. Erano accompagnati da un sacerdote, P. Nicolas Gastaldi, che è zio di una ragazza di 14 anni, di nome Mili, affetta da alopecia. Mi hanno fatto vedere delle foto sue: un sorriso angelico del viso su una testa completamente pelata. La venuta di questo gruppo è stata preceduta dal pellegrinaggio dell'estate scorsa al Santuario di una coppia dell'Uruguay, Juan e Veronica, amici della nonna di Mili, che venivano a pregare per lei, a chiedere l'intercessione di Madre Speranza per la sua guarigione e a portarle l'acqua dell'Amore misericordioso. Prima di partire hanno chiesto alla ragazzina che cosa voleva chiedere alla Madre Speranza, e lei ha mandato questo messaggio: "Le direi così: Madre ti voglio chiedere che mi crescano i capelli e non cadano più, ti voglio molto bene e credo nei miracoli, so che mi curerai, con la mia famiglia stiamo pregando la Novena e sono molto felice perché pregando si può ottenere tutto. Ti chiedo con tutto il cuore di ottenere il miracolo, ma se anche non si realizzasse non importa, sarò felice con la testa pelata, non me la prenderò, perché sono comunque grata di avere buona salute... ti voglio tanto bene Madre e lascio tutto nelle tue sante mani".



COLLEVALENZA

Santuario dell'Amore
Misericordioso

**ABBRACCIA IL
PROGETTO D'AMORE
DELLA BEATA
MADRE SPERANZA**

"Desidero che tu dica... che facciamo
uso di quest'Acqua con molta fede
e fiducia".
Beata Madre Speranza

**RACCOLTA
FONDI PER LA
RISTRUTTURAZIONE
DELLE PISCINE**

**EFFICIENTAMENTO
ENERGETICO
PER RENDERLE
A IMPATTO ZERO**

**DONA
ADESSO**

**IL TUO SOSTEGNO
È IMPORTANTE**

075-8958282
informazioni@collevalenza.it
www.collevalenza.org

**IBAN DONAZIONI
IT94X0200838703000029477174
CAUSALE: "DONAZIONE PISCINE"**

CORSO per SACERDOTI

dal 7 all'11 novembre 2022

Predicatore: Dom Franco Mosconi, Monaco Camaldolese

Tema: IL PRIMATO DI DIO

NB: I corsi di Esercizi Spirituali per Sacerdoti iniziano alle ore 16,30 del primo giorno e terminano con il pranzo dell'ultimo giorno. I Sacerdoti sono pregati di portare camice e stola.

Informazioni e prenotazioni:
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958258
E-mail:
informazioni@collevalenza.it
rettore.santuario@collevalenza.it

www.collevalenza.org - www.collevalenza.it

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO

COLLEVALENZA (PG) - DIOCESI DI ORVIETO - TODI

ORARIO SANTE MESSE

Festivo

06:30

08:30

10:00

11:30

16:00 - 17:30

ora solare

17:00 - 18:30

ora legale

Feriale

06:30

07:30

10:00

17:00

Prefestivi

17:30

CONFESSIONI

09:00 - 12:30 / 15:15 - 19:00

TUTTI I GIORNI

07:00 Lodi (07:30 *Festivo*)

18:00 Santo Rosario

Novena all'Amore Misericordioso - Vespri

ADORAZIONE EUCARISTICA

Giovedì 17:30 - Domenica 17:00

LITURGIA DELLE ACQUE

Lunedì 10:00 - Giovedì 15:30 - Sabato 15:30

Per informazioni 075 89 58 282
www.collevalenza.org - www.collevalenza.it



Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sa-
bato e vigilie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Be-
nedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)
(A causa del COVID, attualmente, il bagno
nelle Piscine è SOSPESO)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in
onore della Beata Speranza di Gesù
nel ricordo della sua nascita al cielo,
l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Con-
sorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene
particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Ottobre 2022
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola**

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

- > Per intenzioni di SANTE MESSE
- > Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

- > Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

- > Per contributi spese di spedizioni
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.